

DALL'INTERNO

23-3-1979

DOPO ANNI DI PESCA SELVAGGIA I NOSTRI MARI SONO SEMPRE PIÙ DESERTI

«Cottivando» il pesce risparmierebbe un miliardo di importazioni al giorno

L'allevamento delle specie marine troverebbe in Italia condizioni climatiche favorevoli e una buona preparazione tecnica - Mancano solo gli investimenti: un miliardo in tre anni contro i 1200 dei giapponesi

In inglese si chiama «overfishing», pesca eccessiva. Lungo le coste italiane l'overfishing è diventato uno sport nazionale. I risultati ora li vediamo tutti: poco pesce, prezzi alle stelle. Bisognerebbe smettere di pescare, ma chi comincia per primo e cosa faranno nel frattempo i pescatori? E poi bisognerebbe aspettare, ma per quanto tempo?

L'inchiesta che sarà pubblicata nel supplemento al «Corriere» in edicola sabato prossimo indica un'altra strada, quella della maricoltura, cioè l'allevamento del pesce di mare, una attività già imponente in Giappone e appena agli inizi in Europa.

In Italia, paese favorito da condizioni climatiche e geografiche molto adatte, la maricoltura potrebbe giocare un ruolo di primo piano nel riequilibrio della bilancia alimentare senza costringere i consumatori a mangiare ciò che non vogliono.

E' inutile nascondersi che la gente torce il naso davanti al «pesce azzurro» che è buono, si però una volta ogni tanto. Gli usi dei consumatori forse possono essere cambiati, ma non a breve termine. Per ora la realtà è un'altra: «La gente vuole triglie», dice non a torto il capitano di un peschereccio di Mazara del Vallo. «Vuole anche spigole, orate, naselli, gamberi, pesci

dei quali i fondali italiani sono diventati poverissimi. La pesca a strascico, incentivata per più di vent'anni da una politica miope e clientelare ha distrutto quasi tutto ed ora diventa difficile anche pescare legalmente in acque altrui sia pure pagando salati diritti.

Per gli impegni presi con la comunità europea, i nostri accordi di pesca con i paesi terzi devono essere negoziati dalla Cee. Ma la comunità, che non ha alcun interesse a farlo, «dimentica» le nostre sollecitazioni sui tavoli e fa mostra di avere problemi più importanti cui pensare.

Non è difficile dunque prevedere che la pesca abusiva in acque altrui, già largamente praticata, continuerà. Ci saranno altri sequestri di pescherecci e — temiamo — altre spartizioni. Al tempo stesso possiamo essere certi che aumenterà l'esborso di valuta per acquistare pesce all'estero, esborso che è già di un miliardo al giorno, sebbene siamo il paese con il più basso consumo di pesce pro capite nella comunità europea.

Come sono quindi i cambiamenti radicali nella politica del prelievo delle risorse marine, della distribuzione e del consumo. La base dovrà essere uno studio approfondito (che oggi manca) dei fondali italiani per

avere una chiara conoscenza delle risorse e per imporre, se occorre, il necessario riposo biologico e il ripopolamento.

Ma non ci si può illudere che questi obiettivi possano essere raggiunti a breve termine, anche ammesso che ci sia una seria volontà di lavorare in questa direzione. La maricoltura sembra una via più breve per risolvere nel frattempo il problema dell'approvvigionamento di quelle specie litiche che il mercato richiede.

La grossa sorpresa dell'inchiesta è che l'Italia, partita una quindicina di anni fa con esperienze autonome (anche perché il Giappone è molto geloso dei propri segreti tecnologici), è divenuta oggi uno dei paesi più avanzati d'Europa nel campo della maricoltura e l'unico in grado di produrre avanzotti di specie pregiate come l'orata e la spigola in quantitativi veramente industriali.

Aspettarsi soluzioni miracolistiche sarebbe sbagliato, ma si deve ricordare che in un campo molto affine, quello dell'allevamento della trota, l'Italia è passata in meno di un decennio dalla condizione di paese importatore a quella di paese esportatore. Si tratta, anzi, dell'unico genere di proleina in cui la nostra bilancia con l'estero è attiva.

Per l'allevamento delle specie marine l'Italia è avvantaggiata da una serie di fattori che vanno dalle conoscenze scientifiche e tecnologiche già acquisite, alle risorse umane dovute alle antiche esperienze, della vallicoltura, alle condizioni climatiche favorevoli in buona parte del territorio e alla disponibilità di luoghi adatti perché immuni da elementi inquinanti.

Assomma a 150 mila ettari la superficie delle lagune, delle saline abbandonate, degli stagni salmastri e dei tratti di mare semichiuso lungo tutto la penisola e le nostre isole e le coste, per oltre quattro quinti, sono situate in una zona climatica in cui la temperatura minima dell'acqua in inverno non scende mai al di sotto dei 12 gradi. Ciò consente l'allevamento in bacini aperti anche di specie riprodotte artificialmente senza necessità di impiego di energia termica.

«Se si utilizzasse solo il 10% di quei 150 mila ettari — dice il dottor Febo Lumare, direttore del laboratorio di Lesina per lo sfruttamento biologico delle lagune (una iniziativa del CNR) — potremmo ipotizzare una produzione di un milione e mezzo di quintali di pesce».

Occorre però una politica che sia consapevole della importanza di questo genere di iniziative. L'Italia, abbiamo già detto, è avanti nella ricerca ma gli studiosi specialisti in questo campo saranno sì e no una ventina, aiutati forse da altrettanti tecnici, molto appassionati ma in numero insufficiente per il lancio della maricoltura su scala industriale. E non basta il «progetto acquacoltura» del CNR per il quale è stato speso nel triennio 1976-78 poco più di un miliardo. Senza arrivare ai finanziamenti giapponesi (400 miliardi di lire annue per impianti di riproduzione) occorrerebbe qualche decina di miliardi per un serio avvio della maricoltura in Italia, una attività che lascia fare molto alla natura, non sporca e chiede poco per restituire molto: basta pensare che allo stato attuale della tecnica occorrono circa 1000 lire di mangime per produrre un chilo di pesce come la spigola che spunta all'ingrosso un prezzo di 6000 lire.

Gianni Migliorino

Nuova rivista di ecologia diretta da un giudice

ROMA — Cosa può fare il cittadino per difendersi dalla degradazione ambientale, dalle sofisticazioni alimentari, dai pericoli per la salute causati dall'inquinamento di acqua, aria, suolo? Per prima cosa deve essere correttamente informato e, quindi, messo in guardia contro le lusinghe della pubblicità e le argomentazioni interessate degli inquinatori.

Per questo scopo è nata una rivista, si chiama *l'Uomo: mente e ambiente*, è diretta da Gianfranco Amendola, è illustrata ben nota per la sua attività in difesa della salute pubblica, appoggiato da un comitato di esperti nelle varie materie. Sono 32 pagine, prezzo mille lire, editore Napoleone: è la prima pubblicazione che, con brevi e documentati articoli scritti in forma chiara e comprensibile a tutti si rivolge a un pubblico vasto, per coinvolgere più gente possibile nella battaglia civile per la qualità della vita.

Il primo numero si apre con una notizia che sembra una sciocchezza. Da qualche settimana in vendita a 400 lire al libro, confezionata come il latte nella famiglia paralitica di cartone, l'acqua pure. Siamo dunque giunti al punto che, approfittando della docilità dei consumatori e della diffusa coscienza di vivere in un ambiente contaminato, una grossa ditta specializzata in alimenti per l'infanzia mette in vendita acqua fresca a un prezzo 6 mila volte superiore a quella equivalente del rubinetto, la quale ultima, come risulta da analisi fatte eseguire dalla rivista a 5 esperti, risulta tutto sommato migliore.

E contro questo «inquinamento mentale» da pubblicità che la rivista si batte: e lo fa trattando anche di quella cosa strana, inodore ed inasapora, che è diventato l'olio di oliva (5 per cento di vitamine, 200 di olio, 500 di propaganda), per cui il consumatore paga il doppio un prodotto peggiore (è di questi giorni il sequestro di una nota marca, parte del prete di Genova), e denunciando ogni particolare tipo di frode commerciale che è la «droga in pillole», che spinge i più sprovveduti a un uso sproporzionato di sostanze psicoattive (sonniferi, stimolanti, tranquillanti, eccetera), creando una vera e propria farmacodipendenza a tutto vantaggio delle ditte produttrici.

Altro scopo della rivista è informare il pubblico delle decisioni della magistratura, e stimolare la gente ad azioni giudiziarie. E' il caso della sentenza della Corte di cassazione che riconosce il diritto dei cittadini a costituirsi parte civile per ottenere il risarcimento dei danni (a conclusione del procedimento promosso dagli abiliati di Milano-Linate contro i voli notturni e il relativo inquinamento da rumore).

E' il caso ancora della procura generale della corte dei conti che ha promosso procedimento di responsabilità nei riguardi di due funzionari che avevano autorizzato lo scarico in mare dei residui del biossido di titanio prodotto nello stabilimento di Sciarino: quei famigerati «fanghi rossi» che hanno avvelenato il Tirreno dalla Toscana alla Liguria alla Corsica (contro i quali la comunità europea ha stabilito precise norme cui l'Italia dovrà attenersi).

Altri servizi e rubriche sono dedicati al territorio, al turismo, alla scuola, all'ambiente di lavoro, alla maricoltura.

Io Uomo si presenta, dunque, come un prezioso strumento di controinformazione, in un campo così soggetto agli equivoci e insieme il mezzo adatto per aiutare la gente a rivendicare i propri diritti all'ambiente e a pretendere uno «sviluppo» chiaro, finalmente ispirato al principio che ciò che è antieconomico è immediatamente antieconomico e antisociale.

Antonio Cederna

PROBABILE L'INTERROGATORIO DI VENTRIGLIA

Torna in tribunale il crack di Sindona

ROMA — Rischia di tornare di nuovo in discussione il crack Sindona, dopo una clamorosa decisione la seconda sezione civile della Corte d'appello di Roma, accogliendo le richieste degli avvocati Strina, Guzzi e Gambino, legati del finanziere svedese e della sua holding lussemburghese Fisco Europe, hanno disposto per il 16 aprile prossimo l'interrogatorio formale del legale rappresentante del Banco di Roma, ed hanno inoltre ordinato allo stesso istituto di credito di depositare la convenzione stipulata l'8 novembre 1974 con la società Finambr.

La mossa dei legali di Sindona tende a portare sul banco dei testimoni il professor Ferdinando Ventriglia, che nel 1974 ricoprì la carica di vice presidente ed amministratore delegato del Banco di Roma, ed attualmente è presidente dell'ISVEIMER.

L'attuale controversia verte sulla tesi, respinta circa tre anni fa dalla seconda sezione civile del Tribunale di Roma, secondo cui sarebbe esistito un «accordo verbale», in base al quale il Banco di Roma nel 1974 si sarebbe addossato l'onere del pagamento di tutti i debiti delle società del gruppo Sindona e delle perdite in cambi della Banca Privata Italiana per un importo complessivo di circa 165 miliardi di lire. Come contropartita di questo presunto accordo, il Banco di Roma avrebbe dovuto ricevere il pacchetto di comando della Società generale immobiliare ed il pacchetto di maggioranza della Banca Privata Italiana. Di conseguenza, l'eventuale esito positivo di questa vertenza significherebbe la completa riabilitazione di Michele Sindona.

P. F.

Riportate a Firenze due statue di profeti trafugate in America

FIRENZE — Due statuette d'argento, rubate nel Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, sono state recuperate a San Francisco (California). Erano state rubate nel 1969 ma il furto fu scoperto soltanto cinque anni dopo quando un americano aveva offerto le statuette alla direzione del museo chiedendo un rimborso spese di 700 dollari ciascuna.

Le due piccole statue (sono alte nove centimetri e raffigurano due profeti) facevano parte del dorsale raffigurante la Storia del Battista che, una volta, era sistemato nel Battistero di Firenze.

Dopo l'offerta dell'americano, furono avviate trattative private — tramite anche alcuni studiosi statunitensi amici del direttore del museo fiorentino Enzo Settesoldi —. L'americano annunciò che avrebbe riportato di persona le statuette a Firenze ma non mantenne la promessa. Furono informati la polizia italiana e l'FBI. Stimpegnò il ministro plenipotenziario Siviero, capo della delegazione per il recupero delle opere d'arte, ed è stato lui a rintracciare l'americano e a far consegnare le statuette al consolato italiano.